

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 4, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA QUESTIONE ROMANA

In seguito ai fatti di Napoli la questione romana è entrata in una fase risolutiva, dalla quale spetta all'energia del governo nostro il farcela uscire presto e accomodata per bene. Finora la questione si dibatteva intorno al Potere temporale del pontefice e posava quindi nettamente due problemi — 1° Se il potere temporale fosse, o meno, necessario alla difesa, alla indipendenza, all'autorità della religione cristiana — 2° Se il sovrano di Roma, astrazione fatta dal di lui carattere di sommo sacerdote del Cristianesimo, non avesse diritti invulnerabili e quindi divenisse la pretesione degli Italiani una violenza, un attentato di usurpazione.

Egli è ben vero che se l'una come l'altra di codeste quistioni, innanzi a una equa e spassionata ponderazione, non reggono a lungo dibattimento. Perocchè se considerate il pontefice, trovate la sua istituzione procedere da tutt'altro principio e da un'autorità ben superiore a quella in cui si fonda il giure dei troni; e quindi, non potendo un principio maggiore aver bisogno d'un principio minore e dipendente a sua dimostrazione — il subordinare l'esistenza del pontificato al trono è assurdo. — Arroge che questa istituzione spirituale essendo ordinata a un fine affatto extra-temporale e soprannaturale non ha alcun vincolo necessario con istituzioni temporali, nè con altro ordine del mondo fuorchè spirituale e sovrasensibile.

Se poi considerate il re e non più il pontefice, allora trovate una usurpazione all'uso di quelle dei califfi arabi, dei padisciah turchi; tanto legittima quanto lo fu la signoria degli Arabi nella Spagna, dei maomettani in Siria o nel basso impero.

Tuttavia, lo scioglimento della questione di Roma posato sul terreno controverso dei diritti urtava contro gravi difficoltà. L'episcopato francese ramodando attorno alla bandiera del poter temporale dei papi tutti gli elementi avversari alla Francia moderna, tutti i partiti interessati ad abbattere il nuovo Impero, suscitava una opposizione troppo imponente perchè un sovrano innalzato dal suffragio universale non se ne preoccupasse; una opposizione troppo gagliarda e accanita, perchè la prudenza non consigliasse di *menager*, come dicono i francesi, con longanimità e con saviezza le passioni ostili mascherate sotto le false spoglie d'un zelo cattolico.

Posata sul terreno dei diritti la questione di Roma richiedeva uno scioglimento che non

fosse una aperta violenza. Quantunque nè la Francia nè l'Italia ravvisino nel sovrano pontefice un Ildebrando pronto a scatenare tutte le passioni del fanatismo per difendere il trionfo — nè vi trovino un Giulio II parato a cingere l'usbergo e a brandire la spada — tuttavia vi è nel papa un carattere religioso, a cui bisogna mantenere riverenza, perchè 200 milioni di cattolici s'inclinano davanti a quella maestà. — Inoltre una setta largamente diffusa e che, malgrado i progressi dell'incivilimento, ha saputo guadagnarsi un impero incontrastato sulle coscienze timide e riverenti, la setta gesuitica, lavora indefessamente ad esaltare fino al fanatismo il culto per l'autorità del vescovo di Roma.

Quindi: tanto un sentimento di venerazione a una autorità spirituale di tanti secoli e oggetto di tanti omaggi, come un riguardo di prudenza verso un potere imperante sulle coscienze, esigevano che allo scioglimento della questione romana precedesse, se non un accordo, almeno ogni più insistente e paziente tentativo per riuscire a una conciliazione col diritto nazionale degli Italiani.

Ma dopo i fatti di Napoli, la questione ha cangiato totalmente d'aspetto. Non si tratta più di mettere in bilancia diritti maggiori o minori — si tratta unicamente di una misura di ordine europeo — di uno di quegli atti di giustizia e di prudenza, che, essendo richiesti a tutelare le guarentigie generali d'ordine e di sicurezza, sovrastano ad ogni altra considerazione, e non più di diritto, ma sono di dovere per un governo che riguarda come primo suo ufficio quello di assicurare la tranquillità pubblica e il rispetto alle leggi.

Da Roma si tenta di minare i cardini della società civile — Si tratta di sapere, pertanto, se il governo italiano al quale soltanto spetta per volontà della Nazione il diritto di dettare e far osservar leggi in quella città, ove una fazione audace e inorgogliata dall'impunità cospira contro la sicurezza nazionale, sia o non sia in dovere di ristabilirvi l'ordine e il rispetto ai diritti dell'umanità e della nazione. — Ecco come si presenta adesso la questione romana.

La cospirazione con cui si tentò poc'anzi di insanguinare le vie di Napoli e di riempire le provincie meridionali di stragi e di violenze — si è ordita sotto gli occhi e col concorso manifesto della curia romana.

Già da alcuni mesi bande di malfattori uscivano armate di pugnali e di furore reazionario del breve territorio che ancora si regge nel nome del pontefice sovrano.

I sicarii che portarono ferro e fuoco nell'Ascolano e negli Abruzzi, avevano ricevuto

le armi e la mercede anticipata dei loro misfatti dagli agenti della curia romana, ed erano capitanati da preti e da frati spediti a suscitare la guerra civile in difesa della tirannide ricoverata in Roma.

Ma i fatti di Napoli e i documenti svelati della cospirazione reazionaria che qui era già pronta ad agire, dimostrano un'incorreggibile audacia, e in un attentato ordito di concerto colla curia romana e coll'Austria, rivelano una minaccia all'ordine generale, un conato che comprometteva la situazione di tutta Europa.

In presenza di questi fatti l'occupazione francese in Roma non è più una guarentigia alla persona e all'autorità del capo del cristianesimo — La Francia protegge a Roma colle sue armi il centro di una cospirazione incessante contro le libere istituzioni, contro la sicurezza e i diritti più sacri dei popoli — La Francia, dopo i fatti di Napoli, prolungando l'occupazione armata di Roma assumerebbe implicitamente una complicità negli attentati reazionari che là si ordiscono all'ombra del vessillo francese.

La ferma resistenza che il papa opponeva ad ogni tentativo di conciliazione col Re d'Italia, pareva rivelare una determinazione a escludere, con una resistenza passiva, ogni tentativo di accordo, affinché lo scioglimento della questione romana non potesse dipendere che da un atto di violenza. Questo atteggiamento che sembrava determinato da un fisso proposito rendeva assai difficile il problema di Roma, perchè un atto di violenza incontrava ripugnanze forse non affatto destituite di ragione.

Ma l'attentato di Napoli rivela che sotto le mentite spoglie dell'agnello si nascondeva il lupo: che l'attitudine di vittima assunta dalla corte romana copriva i più ostili e feroci disegni. Le ostilità furono rotte dalla reazione annidata in Roma: ogni ragione di accordo fu tolta di mezzo e la necessità di rendere Roma all'Italia è divenuta questione europea.

Dietro questi riflessi, la nota annunciataci da un nostro telegramma, ieri pubblicato, e spedita dal conte di Cavour a Parigi in appoggio alle rimostranze fatte dalle due Camere del Parlamento italiano, ci pare sicuro indizio di un repentino e imminente scioglimento di fatto della questione romana.

L'attentato reazionario di Napoli avrà avuto questo singolare risultato di giustificare pienamente innanzi a tutta Europa lo sgombrò dei francesi da Roma — di farne anzi una necessità politica che l'Inghilterra ha fatta valere da lungo tempo e che Russia e Prussia non potrebbero più disconoscere.

Ma lo sgombrò dei francesi da Roma è tale atto che equivale necessariamente al riconoscimento del principio e del diritto dell'unità italiana. Anzi quest'atto di riconoscimento dovrebbe logicamente precedere come principio determinante la soluzione della questione romana: il che spiegherebbe l'altra notizia recataci parimente da un nostro telegramma, che Francia e Russia sieno disposte ad ammettere i risultati del Plebiscito dell'Italia centrale e meridionale.

Il concorde procedere di queste due potenze nelle altre questioni, e le voci di una stretta alleanza fra di loro renderebbero anche più probabile tale notizia. — L'energico contegno del nostro governo in base ai fatti tentati dalla reazione nelle provincie meridionali e in appoggio ai voti del Parlamento e della Nazione, può assicurare e affrettare lo scioglimento della questione romana e assodare sul terreno dei diritti internazionali i nuovi destini dell'Italia.

(Nostre Corrispondenze)

Torino, 9 aprile.

Ripigliano vigore nell'estrema sinistra le accuse che si scagliavano contro la maggioranza del cessato Parlamento, e che quasi tutte le minoranze, sieno avanzate o retrive, hanno il costume di ripetere sempre. Il deputato Ricciardi per esempio fu la vittima; egli infuriò contro i suoi colleghi della sinistra perchè si permettono di non prendere troppo sul serio i suoi ordini del giorno con cui propone d'introdurre la moralità a Napoli. L'altro jeri egli scrisse al presidente Rattazzi una lettera con cui dava la sua dimissione da deputato. Rattazzi prese sopra di sé di non leggerla, ben vedendo per l'asprezza dei termini che era ispirata da un subitaneo trasporto. Mi si dice che l'onorevole deputato abbia in seguito acconsentito ad una specie di transazione; invece di dimettersi, egli chiederà un congedo illimitato, in seguito al quale difficilmente ricomparirà più alla Camera.

Anche il deputato Ferrari parlava di dar la dimissione, ma egli ha troppo buon senso per dar seguito a questa idea.

Da questi individuali pettegolezzi passando a cose più serie, vi dirò che si assicura già conchiuso un accordo colla Francia per una definizione provvisoria della questione Romana. Le nostre truppe entrerebbero a tener guarnigione nella città eterna unitamente alle truppe Francesi. Il governo del Re insiederebbe le autorità civili, amministrative e giudiziarie ed eserciterebbe vera e reale giurisdizione sovrana come governo di fatto.

Vi riferisco questa versione, senza farmene garante. Veggo anch'io gli assurdi d'una posizione falsa e insostenibile, qual sarebbe quella di due governi a fronte l'uno dell'altro nella stessa città! Ma credesi universalmente che in tale eventualità il Papa lascerebbe Roma.

La Commissione dell'esercito meridionale ha incominciato la sua depurazione dell'arma di artiglieria. Pochissimi sono gli ufficiali conservati in questo corpo, ma quasi tutti furono riconosciuti nel grado e trasferiti nell'infanteria.

Il *Diritto* sostiene che le conclusioni della Commissione erano ben diverse.

Non so quanto siavi di vero in tutto ciò. — Me ne informerò, e ritornerò su questo argomento.

P. S. Il testo della lettera dell'Imperatore al principe Murat si dice sia stato comunicato officiosamente al nostro Gabinetto dal Governo francese.

Roma, 8 aprile.

È qualche tempo che non vi ho dato no-

stre notizie, ma ora spero che potrò comunicarvene più di frequente e con maggiore sicurezza che per lo passato; gli alguazili di De Merode e i cento occhi dell'astutissimo Matteucci avranno molto a fare prima che loro riesca di scoprire la via che tengono le nostre lettere per giungere fino a voi!

Due sere fa nella conversazione del principe Borghese, notorio papalino, si faceva della politica (come dicono i nostri decennali ospiti Francesi) e qualeuno osservava come l'Austria ed i suoi alleati di Germania lasciassero durare troppo a lungo il gioco in Italia, perchè, dicevano costoro, ogni giorno che passa aumenta la forza dell'*usurpatore Sardo* e consolida il suo dominio, quando un prelato domestico di S. S. riprese con molto calore: — « Io tengo per fermo signori miei che essi in questo rapporto s'ingannino molto; il governo Sardo ora che ha raccolto sotto di sé 22 milioni d'Italiani è molto più debole che l'anno scorso a questi stessi giorni, sebbene allora non estendesse il proprio dominio che sopra 11 milioni appena: guardino un poco alle provincie Napolitane, vola oramai i soldati soltanto tengono in rispetto le popolazioni, ma il governo Sardo vi è universalmente detestato e si aspira alla repubblica.

« Fra noi pure molti si ravvedono delle illusioni per tanto tempo accolte, e i disordini delle finitime provincie del Regno provano ad evidenza ad ognuno le dolcezze del regime Piemontese; non passerà molto che quanti volevano Vittorio Emanuele, vorranno Mazzini, e allora i sostenitori del principio conservatore raccoglieranno il frutto del lungo indugio e vedremo svanire il presente caos politico, a guisa di un cattivo sogno, e le cose torneranno nella quiete e nell'ordine primitivo — E l'anno di grazia 1849 sarà eclissato dal 1862. » — Queste parole del buon prelato ve le garantisco esatte; ed aggiungo soltanto che ferve un lavoro continuo e tenebroso per arrivare a pervertire il buon senso politico delle nostre popolazioni, e che il Governo del Re dovrebbe calcolare bene quanti inconvenienti ne possono derivare e per lui e per noi dal rimandare alle calende greche la risoluzione del problema Romano.

Intanto Francesco di Borbone batte moneta falsa come sapete all'ombra del vessillo delle sante chiavi (teno a momenti che anche quelle siano *chiavi-false*) e ha dato la parola d'ordine ai suoi fidi di farsi murattiani, a parole ben inteso, e di promuovere nell'ex Regno la candidatura del suddetto Murat — Questa notizia ve la do positiva.

Le interpellanze del signor Oudinot le abbiamo prese per quello che valgono. — Un mezzo di discussione accademica per fare qualche impressione all'estero — ma l'ordine del giorno Boncompagni approvato dalla Camera ci ha sinistramente colpiti. — Come il Parlamento d'Italia stabilisce in principio che non v'è Italia senza Roma, e quindi riconosce che si deve ottenere Roma di concerto colla Francia? ... Lascio ogni commento perchè parmi inutile.

Ieri sera in piazza Navona un giovinetto, mi dicono fosse uno studente, passava cantarellando a bassa voce poco dopo le 10; venne improvvisamente aggredito da due gendarmi e con modi brutali percosso — il giovine sdegnato s'avventa ad uno di costoro, l'altro lo percuote colla sciabola sul capo e quindi entrambi i due prodi si danno alla fuga lasciando questo povero giovinetto tramortito sul lastrico. Qualcuno passando lo raccolse e fu trasportato e curato in una prossima farmacia; fortunatamente si tratta di semplice contusione, e la ferita quindi non è grave; potete però indovinare il nostro ben'essere da questi ame-

nicoli, i quali pur troppo non danno neppure molto a parlare, perchè oramai vi siamo abituati talmente che v'abbiamo fatto il callo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 9 aprile

Si apre la seduta alle 2 1/2. L'ordine del giorno reca le interpellanze sulla questione di Roma.

Vacca. Dopo le solenni dichiarazioni fatte nell'altro recinto, la luce su questa questione si è fatta. Mi limiterò quindi ad indicare per sommi capi la soluzione la più semplice. Stanno a fronte due partiti opposti. I campioni dell'ultramontanismo che ci vorrebbero ricacciare ai roghi dell'inquisizione, e dimenticano i bei secoli di Roma. Alcuni altri vorrebbero andar dilicati alla mèta, e chiedono la demolizione immediata, pronta e violenta. Fra queste opinioni, estreme stanno le idee della maggioranza e del governo. L'idea cioè di dare Roma all'Italia, e di dare al Papa protezione ed indipendenza.

Parla quindi dei nuovi fatti di Napoli, per cui egli non esiterebbe ad accordare pieni poteri al governo onde reprimere gli abusi i quali sono prodotti dagli agitatori di piazza, da un partito che ha scritto sulla sua bandiera, anarchia, da certi sognatori di qualche pretendente, da una parte del patriato, perchè Napoli ha anch'essa il suo sobborgo Saint-Germain, da parte del clero, e da alcuni avanzi dell'esercito borbonico. Havvi una certa stampa che si rovescia sugli uomini più onorati e più benemeriti del paese; contro di essi nessuna pena migliore che il denunciarli dall'alto della tribuna.

Il governo uscito dal voto popolare ha il debito di salvare la nostra società e di ricorrere perciò ai mezzi necessari, mostrandosi inesorabile contro i sovvertitori, contro i nemici della libertà. Ma la fonte di tutti i mali è a Roma. Questa città è diventata il centro e l'officina della reazione; essa è diventata una nuova Coblenz contro la Francia e l'Italia. Sciolta quindi la questione di Roma, sarà risolta la questione delle provincie meridionali.

Cavour presidente del Consiglio. All'annuncio delle interpellanze io mi sentii alquanto sgomentato, perchè credeva che il senatore Vacca volesse spiegazioni o nozioni sui fatti che si compiono dopo la discussione alla Camera dei deputati. Ma dal discorso dell'onorevole interpellante apprendo che egli apprezza le difficoltà del governo, e che le dichiarazioni fatte nell'altra Camera furono favorevolmente accolte dal paese.

I mezzi per raggiungere il nostro scopo sono di difficile attuazione, poichè non possiamo adottare che mezzi morali. Noi non possiamo andare a Roma come conquistatori, e sarebbe assai dannoso all'Italia il mettere il papa in fuga. La questione di Roma come ben disse il senatore Vacca si collega con quella di Napoli, e dalla soluzione di essa dipende la soluzione di quest'ultima. Essa ha molta importanza, sia all'estero che all'interno. Importa assai che Roma cessi dall'essere il centro della reazione, e delle cospirazioni, e non partano più di là emissarii mandati a suscitare tumulti nelle provincie nostre.

Ma importa altresì che sparisca l'antagonismo che regna attualmente fra la chiesa e lo stato: il quale antagonismo non si può apporre al governo, ma bensì ai partiti estremi cui serve per suscitare difficoltà al governo, e mantenere l'agitazione.

Non tratterò per incidente la questione di Napoli poichè l'interpellante la mise innanzi come un motivo per risolvere la questione romana.

Accetto quindi i suoi consigli e le sue proposte. Il governo farà uso di tutti i mezzi possibili per far rispettare la legge, ed abbattere i partiti estremi, si vestano essi di nero, o di rosso. Ogniquivolta succede un gran cambiamento, rimane una certa perturbazione che non sparisce ad un tratto; ma a poco a poco; è necessario il concorso del tempo. Esempio ne sia l'Inghilterra che lottò per 60 anni contro i partiti. Noi abbiamo operata una rivoluzione in nome della nazionalità, e quindi non credo che siano necessari 60 anni per ottenere l'ordine, ma i sei mesi trascorsi dall'entrata di Vittorio Emanuele a Napoli a questo punto, non bastano.

Spero che coi mezzi legali potremo giungere a ristabilire la calma e far rispettare la legge, in caso diverso noi non verremo al parlamento a chiedere la dittatura, i pieni poteri, ma chiederemo provvedimenti temporanei, utili ed appropriati, e la modificazione di tale o tal'altra legge. Ma lo ripeto, credo che il governo non sarà costretto ad aver ricorso a questo mezzo. Le discussioni che ebbero luogo nell'altra camera, e le espressioni di fiducia aumenteranno la forza del governo.

Io riconosco che il miglior mezzo ed il più pronto sarebbe la soluzione della questione romana. Ho già dichiarato quale sia la mia intenzione su di questa qui-

sione, e le speranze manifestate altra volta non sono punto scemate. Anzi esse fecero gran progresso, perchè poste innanzi per la prima volta da un governo. Il principio della separazione della Chiesa dallo Stato fu molto bene accolto anche all'estero.

Questo è già un gran fatto, ma non basta. Bisogna che questo principio venga accolto dalla parte più illuminata della società cattolica. Ed è in ciò appunto che si incontreranno molti ostacoli, ma non bisogna sfiduciarsi, perchè esso verrà accolto.

Capisco benissimo che la parte moderata dei cattolici non l'accetti senza qualche esitanza. E forse la prima volta che il governo di una grande nazione cattolica si rivolge alla Chiesa, offrendole l'indipendenza e la libertà religiosa per sacrifici materiali.

Nei tempi antichi non si sospettava nè ancor l'esistenza di questo principio. Non fu posto in campo nè nel medio evo, nè all'epoca della riforma. I grandi riformatori del secolo XVI cercarono solo di sostituire una dottrina ad un'altra, senza riconoscere il principio della libertà religiosa, più che non la riconoscessero i papi. Nè ancor nei paesi, ove fu applicata e conservata pura la riforma, come nella Svezia, non si è mai applicata la libertà religiosa. Negli altri paesi progredi detto principio a misura che ne soffriva la riforma. Nell'Inghilterra durarono fino al primo quarto di questo secolo le leggi penali contro i cattolici, e fu, non è molto tempo, adottato un bill per far pagare alcune lire sterline ai titolari patrizii colpiti da una bolla pontificia.

Non vi ha quindi a stupirsi se la Chiesa accoglie con una certa diffidenza questa soluzione, che non fu ancora nemmeno applicata nei paesi protestanti. Anzi nei paesi ove vi era libertà i partiti combattevano a nome di questa, ma giunti al potere se ne servivano per combattere gli avversarii. In Francia dopo i principii dell'89, che io chiamerò la magna carta della civiltà moderna, fu imposta al clero una costituzione civile, ed un giuramento contrario alla coscienza dei sacerdoti. Ciò spiega perchè l'episcopato francese, che non conosce l'Italia, che da relazioni di giornali ultra clericali, vede con orrore l'applicazione di questo principio in Italia. E la meraviglia come l'episcopato francese il quale esce dalla parte liberale della Francia abbia potuto giudicare in modo così avverso l'Italia.

Abbiam visto in Austria farsi stipulazioni colla Corte di Roma, ed adottarsi una limitazione del potere ecclesiastico, che la stessa Corte di Roma stipulò poi con altri governi. Ma allora la Chiesa aveva un'autorità, che non ha più, e le idee di libertà si sono fatte strada, e si è riconosciuto che, essendosi la Chiesa unita con dinastie nemiche del proprio paese, era necessario dichiararla separata dallo Stato.

Una parte del clero francese, dopo la rivoluzione del 1830, proclamava il principio di libertà. Ma il capo di quella scuola vedendo che le sue dottrine non erano accolte dalla Corte di Roma, si separò dalla Chiesa ed abbandonò il cattolicesimo. Ma non perciò questi germi furono soffocati. Molti e molti membri del clero francese desiderano sia realizzato il programma pubblicato dall'illustre Lammenais, Lacordaire e suoi seguaci.

Hayvi il Belgio, ove questa dottrina ha ricevuto un'applicazione larga, e dura tuttora. Quest'esempio è di grande autorità, perchè esso deve rassicurare il partito liberale che la Chiesa può essere libera ed indipendente, senza menomare la libertà. Vi fu lotta, è vero, e lotta ardente; ma questa, lungi dall'essere funesta, fu salutare al paese. Anche il partito cattolico giunse al potere, ma ha sempre rispettato i principii. E se il clero non adottò questo principio, non fu affatto ostile. La lotta è necessaria alla libertà.

Nello stesso tempo esso rassicura anche il clero, perchè in nessuna parte d'Europa si gode più libertà che nel Belgio.

Da noi poi si potrà applicare ancor meglio questo principio perchè vi sarà meno antagonismo, essendo il partito liberale in Italia più religioso che nel Belgio. La più gran gloria letteraria dell'Italia, il suo primo poeta, che siede nel vostro seno, ha sempre cercato di conciliare questi due principii nei suoi versi immortali: libertà e religione. In Italia tutti i più grandi pensatori si concentrano in questo pensiero di riformare gli abusi e di mantenere intatta la religione e la libertà. Rosmini, Gioberti ed i numerosissimi loro seguaci consacrarono la loro vita a quest'improbabile lavoro di conciliazione.

Vi sarà dunque lotta, ma questa sarà utile, si dovranno anzi sostenere alcuni assalti, ma produrranno buon effetto.

Se Roma accoglie le nostre proposte, e si riconcilia coll'Italia, fra pochi anni forse i fautori del partito cattolico potrebbero avere il sopravvento, ed io mi rassegnerò a finire la mia carriera sui banchi dell'opposizione (*glorità prolungata*).

Sono convinto che queste discussioni gioveranno molto alla soluzione della quistione di Roma. L'Europa restò affondata nel sentire come siasi nell'altra Camera parlato rispettosamente verso il Papa, ed anzi se vi furono

voci troppo favorevoli, esse partirono dai banchi della sinistra. Perciò io credo che il Senato dando il suo voto in favore della politica del governo, renderà molto più facile il nostro compito.

Spero che fra breve noi avremo coniato la parte eletta dei cattolici della rettitudine e lealtà delle nostre intenzioni, ed anzi credo che fra non molto dai migliori fra i cattolici si alzeranno voci supplichevoli al papa, dicendogli: accettate i patti che vi presenta l'Italia, così migliorerete la sorte della Chiesa, e tornerete all'Italia la pace e la libertà (*applausi prolungati nel Senato e nelle tribune*).

Il ministro dell'interno presenta alcuni progetti di legge.

Il senatore Campello dice alcune calde parole in favore della separazione della Chiesa dallo Stato e propone di unirsi al voto dei deputati.

Il senatore Mattencei propone il seguente ordine del giorno:

« Il senato considerando, che le dichiarazioni del governo del re per la piena e leale applicazione del principio della libertà religiosa faranno fede alla Francia ed alla intera società cattolica che l'unione all'Italia di Roma, sua naturale capitale, si compirà, assicurando nel tempo stesso il decoro, la libertà e la indipendenza della Chiesa e del Pontefice; passa all'ordine del giorno ».

Villamaina dice alcune parole sulla quistione di Napoli, ed osserva che tutta la cagione di quei mali è la quistione personale. Crede che il governo giungerà a spegnere ogni causa di turbolenza.

Il senatore Musio fa alcune interpellanze sulle voci corse della cessione della Sardegna alla Francia, in compenso di Roma, ed appoggia i suoi detti ad alcuni giornali, specialmente all'Unione di Milano ed alla Nation Suisse.

Cavour (presidente del Consiglio) risponde che trattandosi di cosa così grave parava che non si dovesse trattare come semplice incidente. L'Unione, in quanto poi al giornale, dice di non volerlo citare, nè in bene, nè in male; in quanto a quello di Svizzera non sapeva nemmeno se esistesse. Ripete quindi le dichiarazioni già fatte in altra circostanza che egli non cederà mai nè anche un sol palmo di terreno italiano. Le dichiarazioni fatte dieci mesi fa erede che non valgono solo per un tempo determinato, ma per tutta la sua vita.

Dopo alcune parole del senatore Musio, il quale prende atto delle parole del ministro, e del senatore Sauti, che si oppone all'ordine del giorno proposto, perchè non vi è ancora nessun impegno, il Senato adotta l'ordine del giorno Mattencei, accettato dal governo, a grande maggioranza.

Il presidente del consiglio presenta un progetto di legge sulla leva marittima.

La seduta è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 aprile 1861.

Si lessero, in questa seduta, due proposte di legge: una del deputato Corleo riguardante la concessione di beni demaniali della Sicilia, in enfiteusi; l'altra del signor Casò relativa alla sospensione della costituzione della provincia di Benevento.

Il signor Gallenga, lagnandosi che non si fossero impiegati molto utilmente i due ultimi mesi e troppo si fosse abbondato in discorsi, proponeva che la Camera dichiarasse di non volere differire le sue tornate prima di aver votate le leggi amministrative e i bilanci. Ma la proposta non incontrò alcun favore.

Il deputato Mellana fece quindi un'interpellanza al ministro dell'interno per lo scioglimento del Municipio di Casale, ch'egli risguardava come illegale. Il ministro difese il suo operato. L'incidente non ebbe seguito.

Si procedette quindi alla nomina dei membri della Giunta, che deve esaminare i bilanci. Essa è composta di 27 membri.

L'interpellanza Brofferio sulla perquisizione fatta al Comitato di Genova venne rimessa all'indomani.

Assisteva alla seduta Liborio Romano.

Notizie Italiane

L'Opinione porta il seguente progetto di legge presentato al Senato per la istituzione di una nuova festa Nazionale.

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata Festa Nazionale per celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno.

Art. 2. Tutti i municipii del Regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle autorità governative.

Vi interverranno tanto le autorità governative, quanto le provinciali e comunali.

Art. 3. I municipii stanzieranno nel loro bi-

lancio le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

Art. 4. Qualunque altra festa, la cui spesa fosse obbligatoria a carico dei municipii, rimane soppressa.

— La Perseveranza ha da Torino 9:

I tentativi d'accordo fra Garibaldi e il Governo per quel che concerne l'esercito meridionale sono stati ripresi, e si ha speranza ch'essi avranno questa volta ottimo risultato. Frattanto mi gode l'animo nell'annunziarvi essersi già firmato il decreto che ammette a far parte del nostro esercito il Corpo di marina dell'Italia meridionale.

I sottotenenti di questo Corpo sono stati ammessi collo stesso grado: gli altri ufficiali, colla diminuzione di un grado; ma a tutti indistintamente è tenuto conto, negli avanzamenti del tempo trascorso dalla nomina dittatoriale sin oggi — per modo che in occasione delle nuove promozioni da farsi nel Corpo della regia marina meridionale riacquisteranno per diritto di anzianità il grado provvisoriamente perduto.

— Jeri abbiamo riportato dalla Gazzetta di Colonia il resoconto del discorso del ministro Schleinitz alla Camera dei Deputati di Prussia. In questo discorso il ministro degli affari esteri disconfessava e disapprovava nel modo più energico e più preciso la condotta tenuta a Palermo dal conte di Schlippenbach. Crediamo opportuno il dare alcune spiegazioni su tale incidente. In un recente viaggio fatto a Palermo, il conte di Schlippenbach, attaccato alla legazione prussiana a Roma, erasi incaricato di rimettere delle lettere del generale Bosco a due personaggi conosciuti per la loro devozione alla causa dell'ex-re Francesco II. Delle due lettere scritte dal general Bosco, l'una fu consegnata alla questura dalla persona stessa a cui era stata indirizzata, l'altra fu sequestrata dalla polizia. Queste due lettere, dice il Journal des Débats, pubblicate dai giornali, non lasciano alcun dubbio sul carattere e sullo scopo politico delle relazioni che il generale Bosco aveva con quelle due persone.

— Scrivono da Desenzano, 7 aprile:

Jeri sera disertarono da Peschiera 4 marinai della flottiglia austriaca, tre veneti ed un ungherese.

Per mandare a termine il loro divisamento, s'impossessarono d'un legnetto svelto e sottile, denominato Viperu, e dati i remi in acqua, in un'ora e mezzo approdarono da quella fortezza a questo porto.

Notizie Estere

— Leggiamo nell'Ost und West i seguenti particolari sui disordini avvenuti in Agron:

Jeri, 31 marzo, una grande quantità di persone si raccolsero davanti alla direzione di polizia e cominciarono un charivari. Alcuni soldati accorsero allora da un caffè vicino e ferirono due innocenti spettatori. La folla esasperata da questo fatto lanciò sassi contro le finestre della direzione di polizia, staccò dalla porta le aquile imperiali, le imbrattò di fango e le gettò in una fogna. Quindi si mise a percorrere tutta la città e fece subire a tutte le aquile la medesima sorte. La guardia municipale fece alcuni arresti, quasi tutti di persone innocenti. Alle undici la folla si sciolse, e l'ordine non venne più turbato.

Oggi il popolo domanda la liberazione dei prigionieri e si teme che, quando non ottenga soddisfazione, voglia prendere d'assalto il palazzo municipale.

— La Gazzetta di Colonia ha da Vienna la seguente corrispondenza in data del 4:

« Si è detto che erano in corso dei negoziati fra l'Austria e la Porta riguardo all'e-

ventualità d'un intervento austriaco nell'Erzegovina e le provincie vicine. Questi negoziati, per quanto concerne le due potenze suddette, son riusciti. Si è d'accordo intorno all'epoca ed alle circostanze in cui l'Austria si terrà obbligata ad intervenire a cagione del movimento della Turchia europea. Da quanto si assicura, trattasi principalmente ora di ottenere il consenso delle grandi potenze alla convenzione stabilita fra l'Austria e la Porta, affinché l'Austria sia autorizzata ad intervenire nello stesso modo che fa la Francia in Siria. Non è esatto quel che dice un giornale di Vienna che il gabinetto delle Tuileries osservi in quest'affare un'attitudine favorevole ai desideri del nostro gabinetto. Al contrario qui non si ha alcun motivo di essere soddisfatti dell'attitudine della Francia a questo riguardo, come non sembra menomamente potersi sperar l'adesione della Russia.

« Soltanto con l'Inghilterra sarà più facile porsi d'accordo, avendo questa potenza lo stesso interesse che la Prussia al mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano. »

RECENTISSIME

Si legge nella Gazz. di Torino del 10:

Il generale Della Rovere partirà venerdì prossimo per Palermo.

— Il cav. Fava è mandato in Sicilia per organizzarvi l'istruzione pubblica; e il commendatore Bertoldi a Napoli colla stessa missione.

— Una corrispondenza parigina reca:

È voce che il maresciallo Canrobert stia per essere nominato comandante in capo delle Guardie nazionali di Francia, le quali sarebbero riordinate in tutto l'Impero come nel 1813.

Ove questa voce si verificasse, la forza militare della Francia sarebbe raddoppiata, ed ognuno vede quanta importanza potrebbe avere questo fatto.

— Leggesi nell'Express:

Tutti i marescialli di Francia sono chiamati a un consiglio di guerra straordinario nelle Tuileries pel prossimo lunedì.

La divisione del generale Admisault che fu passata oggi in rassegna nelle spianate delle Tuileries, ebbe ordine di partire pel campo forinato all'Est della Francia. Questa notizia aggiunge importanza alle altre rassegne militari che diconsi imminenti.

— Mentre, dice il corrispondente parigino della Perseveranza, le notizie inglesi annunciano che il duca di Cambridge sta visitando le fortificazioni di Plymouth, vengo a sapere che, come contrapposto a queste disposizioni guerresche dell'Inghilterra, in Francia la commissione delle difese nazionali si recherà a Tolone, ove studierà sul luogo le questioni che si riferiscono alla difesa di quel porto, i cui lavori saranno di molto aumentati.

— Scrivono da Parigi alla Lombardia:

Si apparecchia contro la cospirazione ultramontana (di cui i gesuiti sono la testa e la società di S. Vincenzo de' Paoli il braccio) una guerra accanita che sarà non solo tollerata, ma sostenuta dal governo.

È positivo che si tratta nelle regioni ufficiali di cacciare i gesuiti e sciogliere l'opera di S. Vincenzo de' Paoli. Sta per essere pubblicato un opuscolo semi-ufficiale per apparecchiare la riforma in tutta la Francia dei conventi e delle associazioni religiose.

— La Patrie conferma la notizia che i magnati ungheresi che hanno assistito all'apertura della dieta sono favorevoli all'idea d'una conciliazione con la corte di Vienna, e che la maggioranza fra i deputati si mostra sempre

opposta ad ogni transazione. Essa persiste a reclamare la separazione assoluta.

— Un telegramma da Vienna, 8 aprile, alla Gazzetta Uff. di Venezia, ha quanto segue: « Oggi la nostra Dieta discute l'indirizzo chiedente la conservazione dell'unità della monarchia ».

— In un supplemento della Oest. Zeitung troviamo poi il testo dell'indirizzo, accennato dal telegramma soprariferito, e che diamo qui: A. S. M. I. R. A.

« Nel momento solenne nel quale la Dieta dell'arciducato d'Austria al di sotto dell'Imperatore si raccoglie convocata da V. M., essa si sente in dovere di esprimere la sua gratitudine per l'applicazione data al principio costituzionale, il quale, stabilito colla legge 26 febbraio, riceverà in seguito sviluppo maggiore e darà vigore alla vita costituzionale dell'impero. La dieta, nell'esprimere questi sentimenti, è piena del concetto di un'Austria grande, potente e libera, e riconosce perciò, affidandosi al proprio convincimento, la necessità dell'unità dello Stato, già stabilita dalla legge sulla rappresentanza dell'impero.

« Possa l'unità costituzionale lasciare indipendenza ai vari paesi della monarchia, nella misura che si richiede per soddisfare ai loro desideri e ai loro bisogni particolari; ma ciò deve avvenire senza che rimanga danneggiata l'esistenza dell'impero austriaco come grande potenza, il che dev'essere e rimanere nei fatti, come nelle parole, una verità. »

— La Corrispondenza Havas ha da Berlino che il conte Perponcher, ambasciatore prussiano a Roma, ha abbandonato l'Italia per recarsi a Berlino.

DISPACCI DELL'HAVAS-BULLIER

Vienna, 8 aprile.

L'Ost-Deutsche-Post d'oggi annuncia con telegramma da Praga che in una riunione di membri tedeschi della Dieta i rappresentanti delle grandi proprietà fondiaria hanno dichiarato di aderire a un programma che riconosce l'unità della monarchia e il mantenimento della costituzione. Durante questa riunione una deputazione ceca si è recata a dichiarare che assentiva al programma unitario. Una deputazione tedesca è incaricata di assicurare gli Czechi che i tedeschi si prestano a un accordo e domandano che gli Czechi presentino il loro programma.

Belgrado, 7 aprile.

Venti famiglie bulgare, del pasciato di Vidino, hanno emigrato in Serbia; esse dicono di emigrare, perchè erano sopraccaricate di imposte, e che il prodotto del loro lavoro era per i Tartari.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 9 aprile.

La notizia che la Russia e l'Inghilterra avrebbero reso la Danimarca responsabile delle rotture colla Germania è inesatta.

Le notizie da Pest annunciano un progresso nella politica di conciliazione.

La dissoluzione della Società agraria a Varsavia è considerata dai Polacchi, che si trovano a Parigi, come un colpo di Stato. Si crede però all'annullamento di tale misura.

Mahmud e Dervisch pascià hanno operato la loro congiunzione nell'Erzegovina e vanno a sbloccare Nicksich occupata dai Montenegri.

Corre voce che il principe Murat faccia preparativi di viaggio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (sera tardi) — Torino 12.

Moniteur 12 — BANCA — NUMERARIO di-

minuito 18 1/8 milioni — Portafoglio aumentato 9 1/6 milioni.

Belgrado 11 — 568 Bulgari sono emigrati in Serbia. I Turchi ne hanno arrestato e punito 160 — L'agitazione aumenta alle frontiere.

Copenaghen — Ordine di completare le forze di cavalleria e artiglieria.

Hschoe 11 — Dieta chiusa. Il Presidente ha accennato al carattere accettabile delle proposte del Governo.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12 — Londra — Il Morning-Post smentisce che gli armamenti a Malta sieno destinati alla spedizione di occupazione di un punto della Siria — La Fregata Resistance fu varata.

Vienna 12 — Una Deputazione invita l'Imperatore a farsi coronare a Praga.

Metrovich 10 — Gli insorti Montenegri hanno attaccato Bihor, devastato 3 villaggi, ucciso parecchi Turchi. Alcuni villaggi dichiaransi in favore de' Montenegri.

Dalle Frontiere di Polonia — Il numero degli uccisi Lunedì è di 30 — Varie centinaia di feriti. I prigionieri subiscono la pena d'internamento nel regno. Molti furono arrestati — il Municipio seiolto.

Napoli 13 — Torino 12 (sera)

L'Italie crede potere annunciare che il Decreto per l'Esercito Meridionale fu firmato oggi dal Re. L'Italie soggiunge che la divergenza fra la maggioranza della Camera e Garibaldi fu appianata in modo soddisfacente.

Parigi 12 — Cassazione per vizio di forma della condanna del Canonico Mallet. Sarà inviato ad altra Corte di Assise.

Patrie — Lo sbarco di volontari a Spitz è esatto. I volontari si sono rifugiati nelle montagne della Dalmazia in numero di 500.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 13 aprile.

(Ricev. 13 d. ore 7 pom.)

Il Decreto relativo all'Esercito Meridionale appagherà i reclami dell'opinione pubblica. — L'indisposizione del generale Garibaldi pare aggravarsi alquanto.

La differenza fra la maggioranza della Camera e Garibaldi fu appianata nel modo seguente. Il Generale scriverebbe al presidente Ratazzi spiegando le proprie parole dirette agli operai milanesi.

L'agitazione polacca aumenta diffondendosi.

BORSA DI NAPOLI — 13 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 1/8 — 76 1/8 — 76 1/8.

4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.

Siciliana — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore